

Alcuni tratti dell'italiano contemporaneo tra uso dei parlanti e grammatica scolastica

NIKE FRANCESCA DEL QUERCIO

Some traits of contemporary Italian between usage and school grammar

This paper explores the presence of some linguistic traits considered as characteristic of contemporary Italian in the linguistic production of speakers, by using a survey with informants, and in school grammars, by comparing of textbooks with different approaches. The data from the two analyses are then compared to measure the distance between the social norm and the explicit norm. Results show some oscillation in the evaluation on these traits by the speakers and a persistent gap between implicit norm and explicit norm.

Il contributo indaga la penetrazione di alcuni tratti linguistici considerati caratteristici dell'italiano contemporaneo tra i parlanti, mediante un'indagine con informanti, e nelle grammatiche scolastiche, con la comparazione di alcuni libri di testo di diversa impostazione. I dati delle due indagini sono poi confrontati per misurare la distanza tra norma sociale e norma esplicita. I risultati dello studio mostrano alcune oscillazioni nel giudizio su questi tratti da parte dei parlanti e un divario persistente tra norma implicita e norma esplicita.

NIKE FRANCESCA DEL QUERCIO (nike.delquercio2@unibo.it) sta svolgendo un Dottorato in Culture letterarie e filologiche presso l'Università di Bologna ed è docente di Lettere nella scuola secondaria di I e II grado. Nei suoi studi indaga i nuovi fenomeni dell'italiano contemporaneo e i processi di alfabetizzazione in epoca post-fascista.

1. Introduzione

L'italiano standard è stato per lungo tempo una lingua astratta, sconosciuta alla gran parte della popolazione e normata a partire da una varietà scritta letteraria lontana dall'uso reale.

Dagli anni Cinquanta la circolazione dell'italiano attraverso una più ampia diffusione della scuola e i prodotti culturali di massa quali rotocalchi, radio e televisione, hanno reso l'italiano una lingua viva, soggetta a cambiamenti ed evoluzioni. Il naturale processo di mutamento ha subito un'ulteriore accelerazione nell'ultima decade grazie alle nuove tecnologie che hanno creato un modo innovativo di utilizzare la lingua scritta, più spontaneo e immediato, indicato col nome di "parlato-scritto".

Molti linguisti studiando un gruppo di fenomeni innovativi relativi alla morfologia, alla sintassi e al lessico, hanno teorizzato una nuova varietà di italiano definito *italiano neo-standard* (Berruto 1987) o *italiano contemporaneo* (D'Achille 2003), la cui realtà fattuale è piuttosto complessa, come è emerso dalle riflessioni su vecchio e nuovo standard ad opera di Antonelli (2011), Berruto (2017), Ondelli e Romanini (2018), Cerruti (2019) e Grandi (2019).

I circa trenta tratti che nel complesso sono stati individuati come caratteristici dell'italiano contemporaneo non sembrano aver compiuto lo stesso percorso di accettazione tra i parlanti e molti hanno una natura tuttora ambivalente, a cavallo tra errore e innovazione.

A ciò bisogna aggiungere da un lato l'atteggiamento delle grammatiche scolastiche, in particolare quelle per le scuole secondarie di primo e secondo grado, di stampo più prescrittivo che descrittivo, a lungo restie ad accettare i cambiamenti linguistici (Cella 2018), tanto da aver contribuito alla creazione di un'immagine stereotipata di lingua che spesso la scuola ha attivamente difeso e promosso per contrapporsi ai cambiamenti linguistici in corso nel mondo reale (Cignetti, Demartini, Fornara, Viale 2022: 63), dall'altro quello che Serianni (2006:40) ha definito "pudore linguistico", ossia «la percezione della correttezza linguistica da parte dei parlanti e la conseguente reattività nei casi di violazione di norme comunemente condivise», fattori che hanno portato gli stessi parlanti a considerare errori fenomeni ampiamente in uso da tempo¹.

Il presente studio, senza pretesa di esaustività, ha cercato di sondare la diffusione e la penetrazione nello standard di quindici tratti, scegliendo i più critici tra quelli considerati caratteristici dell'italiano contemporaneo dagli

¹ È il caso, ad esempio, di *lui/lei* soggetto, entrato nella lingua italiana da secoli ma accettato nelle grammatiche scolastiche e dai parlanti solo di recente; per una ricostruzione dettagliata si rimanda a Leone (2003) e Lala (2012).

studiosi che in momenti diversi si sono occupati di tale varietà². Si è scelto di analizzare i fenomeni da un duplice punto di vista: quello dei parlanti e quello di tre grammatiche della scuola secondaria e, mettendo a confronto i risultati delle due indagini, si è cercato di studiare l'andamento dell'apertura della forbice tra norma implicita, «sedimentata nella coscienza dei parlanti, non necessariamente coincidente con quella delle grammatiche» (Palermo 2010: 241), e norma esplicita, riportata dai testi scolastici, fornendo una fotografia interessante, per quanto limitata alla presente ricerca e da approfondire in studi futuri, sullo stato attuale dell'italiano contemporaneo.

2. Indagine su quindici tratti caratteristici dell'italiano contemporaneo

2.1. Parametri di scelta dei tratti analizzati

L'indagine si inserisce nella vasta area di studi sulle dinamiche di variazione che coinvolgono «l'area centrale dell'architettura dell'italiano, che recentemente hanno portato a una riflessione attorno alle varietà collocate tra il vecchio e il nuovo standard» (Ballarè 2021: 474), come i lavori di Antonelli (2011), Berruto (2017), Grandi (2019) e Cerruti (2019).

Lo studio ha riguardato l'analisi di quindici tratti, selezionati dagli elenchi proposti da Sabatini (1985), Berruto (1987, 2017) e Renzi (2012), considerati caratteristici dell'italiano contemporaneo per sondarne, in modo parziale e non esaustivo, la penetrazione nella norma implicita e in quella esplicita.

Nella prima parte del lavoro, mediante un'indagine online, è stato analizzato il grado di penetrazione di tali tratti nello standard, per rilevare se essi siano giunti ad essere percepiti come «sociolinguisticamente neutri da un gruppo, quello dei parlanti colti, che gioca un ruolo strategico nella diagnosi dei fatti linguistici» (Grandi 2019). Nella seconda parte è stata studiata la trattazione riservata ai quindici fenomeni in tre grammatiche scolastiche, due per la scuola secondaria di II grado e una per la scuola secondaria di I grado scelte sulla base di criteri che saranno spiegati più avanti, per sondare la penetrazione di tali tratti nei testi utilizzati a scuola, istituzione che «ha storicamente rappresentato il luogo di apprendimento e fissazione della norma linguistica e spesso il baluardo di conservazione e difesa contro i cambiamenti linguistici in corso» (Cignetti, Demartini, Fornara, Viale 2022: 62).

² Si considerano critici quei tratti neostandard che pur affiancando da molto tempo alle forme standard non riescono a sostituirsi completamente ad esse e sono ancora etichettati come errore o viceversa quei tratti che si sono diffusi molto velocemente nella lingua comportando il rapido declino di forme più antiche, attestate da secoli.

Palermo (2010: 241) sottolinea d'altronde che

la scuola è sicuramente il luogo in cui si manifesta in modo più evidente l'attrito *tra* due tendenze opposte ma complementari: da un lato la richiesta di regole grammaticali semplici e rigide, che discriminino nettamente gli usi corretti da quelli scorretti; dall'altro la consapevolezza di dover immaginare il confine tra usi ammissibili e non ammissibili non più come una linea netta ma come un'area di transizione.

I risultati delle due indagini sono stati poi confrontati per misurare l'apertura della forbice tra norma implicita e norma esplicita, verificando se l'accettazione dei fenomeni da parte dei parlanti trovi riscontro nelle trattazioni delle grammatiche scolastiche.

Sono stati presi in considerazione e indagati i seguenti tratti:

1. Dislocazione a sinistra
2. Imperfetto d'irrealtà
3. Indicativo presente pro futuro
4. Futuro epistemico
5. Decadenza del congiuntivo
6. *Ci* ridondante con verbo avere
7. *Ci* + il verbo entrare con il significato di "avere a che fare con"
8. *Gli* generalizzato
9. *Che* pro *in cui* (con valore temporale)
10. *Che* pro *di cui*
11. *Che* esplicativo-causale
12. *Dove* con valore di pronome relativo generico
13. *Andare a* + infinito
14. Caduta dell'articolo determinativo davanti a sintagmi temporali
15. *Tipo* con funzione avverbiale

Tali fenomeni sono per la maggior parte presenti nella lingua italiana da lungo tempo, alcuni di essi addirittura da secoli, ma hanno faticato ad approdare nello standard linguistico in quanto ricondotti a livelli della lingua sub-standard, come il linguaggio familiare, quello regionale o ancora quello gergale³.

Tra gli anni Settanta e Ottanta l'identificazione e il raggruppamento di tali innovazioni hanno avuto nomi diversi: *italiano popolare* (De Mauro, 1970; Cortelazzo 1972), *italiano tendenziale* (Mioni, 1983), *italiano dell'uso medio* (Sabatini, 1985), *italiano neo-standard* (Berruto, 1987). La letteratura sull'argomento è ampia e «ha posto in risalto sia il novero dei tratti non standard, che

³ Per la trattazione più estesa dei singoli fenomeni e la loro evoluzione in diacronia si rimanda a: Sornicola (1981), Bertinetto (1986), Berretta (2002), Tesi (2005), Giovanardi (2010), Rossi (2016), Marotta, Strik Lievers (2017).

si stanno progressivamente affermando anche in contesti sostanzialmente formali, sia le dinamiche sociali che hanno favorito questo processo» (Grandi 2019: 61).

Negli ultimi decenni il parlato-scritto o italiano digitato o parlato grafico di sms, chat istantanee ed e-mail (cfr. Pistolesi 2004; Rossi 2010) ha ridotto la distanza tra italiano scritto e italiano parlato, portando alla ribalta una serie di costrutti che c'erano anche prima, ma «covavano sottotraccia e che ora sono invece chiaramente e direttamente osservabili» (Grandi 2018: 2).

2.2. Modalità d'indagine e raccolta dei dati

L'indagine online, qui riportata in appendice, è stata condotta su un campione di 134 utenti che vi si sono sottoposti in modo volontario e anonimo, rispondendo a un annuncio su due social network: Facebook e Instagram. Tali utenti hanno risposto ad un questionario, sviluppato con Google Form e composto da due sezioni: (1) Cinque domande per la profilazione dei partecipanti, riguardanti genere, età, zona di provenienza, grado di istruzione e numero di libri letti in un anno; (2) trentatré quesiti linguistici relativi ai quindici tratti selezionati, formulati cercando di influenzare il meno possibile le risposte degli utenti e di evitare quello che Berruto (1978: 45) ha definito «effetto esame».

I quesiti linguistici sono raggruppabili in tre tipologie:

- a) scelta della forma ritenuta più corretta in un contesto informale (ad es.: “La donna è stata vista cadere dalle scale” oppure “La donna l'hanno vista cadere dalle scale”),
- b) completamento della frase con l'elemento mancante, o in caso di verbo con la coniugazione al tempo e al modo giudicati corretti (ad esempio: “Se (studiare) di più i segnali stradali, (passare) l'esame di guida.”),
- c) individuazione di eventuali errori nella frase (ad esempio: “Ho comprato un regalo alla mamma per il suo compleanno, gli ho preso un mazzo di fiori”).

Alcune soluzioni fornite dagli informanti, anche se non strettamente pertinenti ai fini dell'indagine, insieme alla possibilità di aggiungere delle annotazioni alle risposte, sono state utili a rilevare la percezione che i parlanti hanno della propria lingua e la sensibilità verso il cambiamento linguistico⁴.

2.3. Profilo degli informanti

Hanno inizialmente preso parte all'indagine 155 utenti; 21 questionari sono stati scartati in quanto incompleti.

Le domande dalla 1 alla 5 sono servite per la profilazione dell'utenza raccogliendo alcuni dati relativi agli informanti, particolarmente importante il

⁴ Si segnala, sulla percezione dell'errore linguistico, il lavoro di Ujcich (2022).

dato emerso relativamente al grado di istruzione: il 43% circa è in possesso di una laurea e un ulteriore 36% ha intrapreso anche percorsi post-laurea quali Master, Specializzazione o Dottorato di ricerca in ambiti di ricerca diversi. Gli utenti sono pertanto classificabili come parlanti colti⁵: tale categoria è spesso assunta a riferimento «per stabilire cosa possa o meno essere considerato “standard” nell’uso della lingua e proprio per questa ragione eventuali devianze registrate nella sua produzione paiono più eclatanti» (Grandi 2019: 64).

La distribuzione geografica del campione è omogenea con una lieve maggioranza di parlanti provenienti dal Nord Italia, questo permette di trattare i risultati come statisticamente non marcati in diatopia.

Considerato che il livello di istruzione del gruppo di parlanti che ha partecipato all’indagine è mediamente alto e la distribuzione geografica è omogenea, si è scelto di non suddividere gli utenti in sottogruppi ma di elaborare i dati basandosi sul totale dei 134 informanti.

Nella Tab. 1 sono stati riassunti i dati sui 134 parlanti che hanno preso parte all’indagine.

2.4. Analisi dei dati

2.4.1. Dislocazione a sinistra

Dall’elaborazione delle risposte, avvenuta mediante calcolo delle occorrenze e confronto dei dati ottenuti tenendo in considerazione anche le eventuali annotazioni degli informanti sul fenomeno, e dal confronto con altre indagini sui tratti innovativi dell’italiano contemporaneo, in particolare di Palermo (2010), Grandi (2018) e Ujcich (2022), è risultata l’analisi che segue.

Per ogni fenomeno analizzato, se le risposte hanno dato lo stesso esito, è riportato come esempio solo uno dei due quesiti posti; nei casi in cui l’esito è stato diverso sono riportati entrambi i quesiti e viene fornita una possibile spiegazione della divergenza dei risultati.

Nei primi due quesiti sono stati messi “in competizione” la dislocazione a sinistra e la costruzione passiva⁶, dal momento che «la forma marcata sembrerebbe essere un ottimo sostituto della costruzione passiva, notoriamente non amata nel parlato» (Berruto 1987: 76).

⁵ Ballarè (2020: 471) segnala in proposito che anche Berruto (2012: 26), nell’identificare i tratti caratteristici del cosiddetto “italiano neo-standard”, afferma che essi corrispondono a un insieme di usi da ritenere normali presso i parlanti colti (molto colti o mediamente colti).

⁶ In proposito, in Sobrero (1993: 220-221) si legge che «le esigenze comunicative che motivano il passivo – portare a topic il complemento e viceversa abbassare di grado l’agente o cancellarlo – nell’uso medio sono soddisfatte per via sintattica, con la dislocazione a sinistra dell’oggetto, senza toccare la forma del verbo e con il vantaggio di non dover abbassare di rango sintattico agenti di I o II persona».

SESSO		
Maschio	Femmina	Non Specificato
31 (23,1%)	102 (76,1%)	1 (0,7%)
ETÀ		
Più di 35 anni	Tra i 20 e i 35 anni	Tra i 15 e i 20 anni
81(60,4%)	44 (32,8)	9 (6,7%)
PROVENIENZA		
Nord Italia	Sud Italia	Centro Italia
46 (34,3%)	44 (32,8%)	44 (32,8%)
LIVELLO D'ISTRUZIONE		
Diploma	Laurea	Percorsi Post-Laurea
27 (20,1%)	58 (43,3%)	49 (36,6%)

Tabella 1: Composizione degli informanti.

Nel primo quesito, la frase con la forma passiva “La donna è stata vista passare mentre attraversava la strada” è preferita alla frase con la forma marcata con dislocazione a sinistra “La donna l’hanno vista passare mentre attraversava la strada” da 89 parlanti su 134; nel secondo esempio proposto però solo 58 parlanti scelgono la forma con costruzione passiva (“La palla è stata lanciata dai ragazzi”) alla forma marcata (“La palla l’hanno lanciata i ragazzi”). Gli esiti diversi possono dipendere dal fatto che nel secondo quesito il *frame* evoca un contesto comunicazionale con un grado maggiore di informalità a cui perciò si addice la forma marcata.

L’esito sembra confermare quanto emerso nell’indagine di Palermo (2010: 247) condotta su 208 soggetti, divisi tra docenti di italiano L1 e L2 e un piccolo gruppo di non esperti del settore, sul livello di accettabilità di alcuni tratti dell’italiano contemporaneo e in quella di Ujcich (2022: 88) su 200 docenti di scuola primaria a cui è stato chiesto di segnalare nelle frasi proposte un eventuale errore e se fosse da correggere sempre, a volte, raramente o mai: entrambi si sono soffermati inoltre sulla dislocazione “A me mi” che, sanzionata da sempre nelle grammatiche scolastiche, fatica ad essere accettata a dispetto di quanto accade per le altre forme marcate che invece godono di buona accettabilità.

2.4.2. Imperfetto d’irrealtà

Nel parlato e nello scritto è assai frequente, come riportano tra gli altri Rossi e Ruggiano (2013: 246), l’imperfetto sia nella protasi che nell’apodosi del periodo ipotetico d’irrealtà, al posto, rispettivamente, del congiuntivo e del condizionale passato.

Per indagare il tratto è stato chiesto agli informanti di completare la frase “Ballando con le stelle 10: il web insorge, (dovere) vincere Andrew Howe.” Coniugando il verbo al tempo e modo che preferivano. Su 134 risposte l'imperfetto d'irrealtà *doveva* si registra in 56 casi (42%) contro i 78 (58%) del condizionale *avrebbe dovuto*. È inoltre interessante notare che 5 informanti hanno esplicitato che l'uso dell'imperfetto pro condizionale è tipico di un livello informale della lingua.

Nell'indagine di Grandi (2018: 13) sulla percezione di alcuni tratti considerati neo-standard da parte di un gruppo di circa 200 studenti dell'Università di Bologna, il 18% degli studenti valuta accettabile il periodo ipotetico con imperfetto in un contesto formale e il 60% in un contesto informale, in Ujch (2022: 83) il tratto è da sanzionare sempre per 150 docenti su 200 e in Palermo (2010: 246) ha un giudizio di accettabilità di 2.46/5.

Il fenomeno seppure quindi ampiamente diffuso appare ancora non pienamente accettato, subendo una forte sanzione in ambito scolastico e di riflesso il rifiuto del suo utilizzo in un contesto altamente formale.

2.4.3. Indicativo presente pro futuro

Uno dei tratti più antichi dell'italiano neo-standard è l'uso del presente al posto del futuro specie se accompagnato da circostanziali di tempo (Berruto 1987: 81). Il fenomeno compare già nella grammatica di Fornaciari del 1881, in cui si legge:

Il presente si adopera invece del futuro, quando si vuole esprimere un fatto con maggior certezza, p. es. io parto stasera per Roma. Torno subito. Domani vengo a trovarvi. Nella prossima settimana arrivano gli amici. – Questo signore viene e conviensi onorare. (Carlo di Valois aspettato a Firenze). Compagni (Fornaciari 1881: 112).

Nell'indagine il presente è utilizzato al posto del futuro da 104 parlanti su 134 nella frase contenente un'indicazione temporale chiara “Oggi pomeriggio (andare, tu) all'allenamento di judo?”, dati simili si trovano nel lavoro di Palermo, con un indice di accettabilità di 3.81/5 (Palermo 2010: 246) e in quello di Grandi in cui gli informanti che sanzionano l'uso in un contesto informale sono solo l'1,03% (da notare però che le sanzioni salgono al 53,85% in un contesto formale) (Grandi 2018: 13).

I dati confermano che il presente pro futuro è preferito nel parlato e nello scritto informale, con una buona diffusione anche in contesti formali in cui sembrerebbe non essere più avvertito come errore.

2.4.4. Futuro epistemico

Il futuro cosiddetto epistemico è ben attestato sin dall'italiano antico e Bertinetto (1986: 491-8) avanza l'ipotesi che tale uso sia primario rispetto a quello temporale, tesi che anche Berruto (1987: 80) non esclude. Il tratto, non sanzionato nelle grammatiche, non sembra godere però di piena accettazione, stando a quanto è emerso nell'indagine condotta.

Nell'esercizio in cui si chiedeva di completare la frase coniugando il verbo tra parentesi, 72 informanti (il 65% del totale) hanno completato la frase: "Probabilmente (essere) come dici tu." con il futuro epistemico *sarà*, 62 informanti hanno preferito il presente indicativo *è*. Va considerato in questo specifico caso però che il valore epistemico è intrinsecamente veicolato dall'avverbio, ciò renderebbe ridondante l'uso del futuro.

L'esito non è in linea con quanto emerso in altri lavori, come l'indagine di Palermo (2010: 247) e quella di Grandi (2018: 17) nelle quali la quasi totalità degli intervistati non associa il futuro epistemico ad alcuna sanzione.

Si potrebbe avanzare l'ipotesi, da approfondire in studi successivi, che, pur non subendo sanzione né dai parlanti né dalle grammatiche, anche il futuro epistemico stia subendo il processo di semplificazione del sistema verbale che porta ad avvertirlo come una forma enfatica e a preferirgli il presente indicativo.

2.4.5. Decadenza del congiuntivo

La presunta decadenza del congiuntivo è un fenomeno ampiamente dibattuto da linguisti e non. D'Achille (2003: 131), pur escludendo la cosiddetta "morte del congiuntivo", ne riconosce elementi strutturali di debolezza per cui, almeno in dipendenza dei verbi di opinione, nelle interrogative indirette, nelle relative restrittive, il congiuntivo cede sempre più spesso il campo all'indicativo.

Nel presente studio si è indagato il fenomeno sottoponendo agli informanti alcuni brevi periodi in cui inserire il verbo tra parentesi al tempo e al modo che si preferiva. Nella costruzione del periodo ipotetico dell'irrealtà la protasi con il congiuntivo non risulta soppiantata dall'indicativo e infatti nel breve testo proposto: "Ho dimenticato il cellulare, sai che ore sono?"; "L'ho dimenticato anch'io ma penso che (essere) più o meno le 5"; 109 parlanti hanno inserito come forma mancante 'siano', mostrando buona stabilità del congiuntivo con valore dubitativo.

Nella frase "Non credo che si (fare) tardi stasera", invece, in dipendenza dal verbo *credere*, 82 parlanti, alla forma standard *faccia*, preferiscono il futuro indicativo *farà* in accordo con la tendenza dell'espansione dell'indicativo in dipendenza da verbi di opinione.

È interessante confrontare il dato con il risultato dell'indagine condotta da Ujcich (2022: 85-86), in cui, nella frase "Credo che nessuno di noi vuole fare

di nuovo quella gita”, 140 docenti hanno segnato *vuole* come errore da correggere sempre, 48 da correggere a volte e 5 da correggere raramente: solo 7 non hanno rilevato nessun errore.

Le correzioni scolastiche e la conseguente percezione dell'errore risulterebbero distanti da quella che è la *lingua de facto*, in cui parrebbe essere in atto una ridefinizione degli ambiti d'uso del congiuntivo.

2.4.6. *Ci* ridondante con verbo *avere*

È stato preso in esame nello studio il clitico *ci* insieme al verbo *avere*, ampliamento attestato nel parlato ma ancora di uso incerto nello scritto. Dall'indagine è risultato che *c'ho* nella frase “Una volta c'ho parlato a un evento a Roma, mi è sembrato una brava persona” è segnalato come errore da 74 utenti, mentre in 52 casi è perfettamente accettato e in 8 è considerato un uso informale e colloquiale.

D'Achille (2003: 123) fa risalire la differente accettazione del fenomeno nello scritto e nel parlato alla difficoltà di ordine ortografico,

dal momento che grafie come *ciò*, *chianno*, *ciaveva*, ecc. non sono considerate accettabili; quelle come *c'ho*, *c'hanno*, *c'aveva* pur se abbastanza diffuse nella narrativa che vuole imitare il parlato, non rendono il valore palatale di <c> in questa sequenza, mentre *ci ho*, *ci hanno*, *ci aveva* danno alla <i> uno statuto fonetico vocalico che nel parlato non ha. La forma, ancora non completamente entrata nello standard, ha comunque un buon livello di approvazione.

Anche Renzi (2012: 56) nota che *c'ha* è la resa grafica “poco felice” ma più diffusa del verbo *avere* preceduto da *ci*.

Il tratto, che gode di buona accettabilità nel parlato, sembra essere in espansione anche nello scritto nella forma con apostrofo ed elisione della ‘i’.

2.4.7. *Ci* + verbo *entrare* con il significato di *avere a che fare con*

L'uso del verbo *entrare* insieme a *ci* ha suscitato in passato dubbi sulla posizione migliore da attribuire al clitico, con le due forme in concorrenza *entrarci* e *c'entrare/centrare*. Nota Renzi (2012: 57) a tal proposito:

Certamente la prima delle due forme sarebbe quella giusta, ma è la seconda che è usata correntemente [...]. Le persone istruite considereranno questa forma [*c'entrare*] un vero e proprio errore, o orrore, ma io che seguo e osservo questo tipo linguistico da molti anni l'ho sentita dire più volte, mentre praticamente non ho sentito dire mai la forma ‘giusta’: *entrarci*.

Dopo aver assistito nel tempo alla “vittoria” della forma *ci + entrare*, è rimasta incertezza sulla resa grafica da preferire tra quella che prevede l'elisione

della *-i*, *c'entrare*, e quella univerbata, *centrare*. Renzi caldeggia la seconda forma, ipotizzando la perdita del valore avverbiale del clitico e la sua assimilazione alla radice del nuovo verbo *centrare* con significato di 'avere a che fare con' (Renzi 2012: 58)

Tuttavia, nell'indagine condotta per il presente lavoro, il verbo pronominale nella forma univerbata *centrassi* è considerato errore in 126 casi su 134 nella frase "Mi sono chiesto spesso cosa *c'entrassi/centrassi* io con questo ambiente.", ad esso è preferito *c'entrassi*, separando *ci* dal verbo *entrare*.

La forma con elisione del verbo pronominale con specializzazione semantica parrebbe quella più largamente accettata e non soggetta a sanzioni.

2.4.8. *Gli* generalizzato

Un fenomeno ampiamente dibattuto è l'uso generalizzato del pronome *gli* singolare maschile sia al posto della forma plurale *loro* che della forma singolare femminile *le*. I due usi hanno avuto però un iter diverso e mentre il primo sembra destinato ad entrare nello standard, il secondo è ancora diffusamente considerato errore. Analizzando le risposte ai quesiti proposti dall'indagine si notano tali differenze nella diffusione e accettazione del fenomeno.

Gli in sostituzione di *le* nella frase "Ho incontrato Laura l'altro giorno e gli ho detto che ci saremmo visti stasera" è percepito come errore in 123 casi su 134; un solo parlante attribuisce il tratto all'italiano contemporaneo o a un uso informale.

Nell'esempio successivo "Gli ho detto di non raccontarlo a nessuno ma loro non mi hanno ascoltato e ora tutti lo sanno!", sono 43 i parlanti che non trovano nessun errore e 14 che ammettono l'uso di *gli* al posto di *loro* come forma dell'italiano contemporaneo; 77 persone hanno indicato l'uso come scorretto. L'esito confermerebbe quanto afferma Coletti (2021: 121) che bolla come erroneo l'uso di *gli* pro *le*, mentre considera l'estensione di *gli* plurale a danno di *loro* «favorita pure dal gruppo di pronomi, in cui *gli* sta correttamente, al dativo, per ogni genere e numero della terza persona: *glielo dico, gliele do* (a lui, a lei, ad essi, ad esse)» e non esclude l'entrata del tratto nello standard. Anche Ujcich (2022: 80) nota che, nella sua indagine, il numero di sanzioni a cui è sottoposto *gli* pro *le* (181) è maggiore di quello a cui è sottoposto *gli* pro *loro*.

Lo stesso Renzi evidenzia la distanza tra i due usi: se infatti etichetta come errore *gli* pro *le* (Renzi 2012: 97), a proposito di *gli* pro *loro* afferma:

quando è veramente usata, [la forma] sfugge all'osservazione persino nella lettura, io ho deciso da anni di scrivere 'gli' per 'loro' e l'ho fatto in tutti i miei libri e articoli e non mi risulta che nessuno se ne sia mai accorto (Renzi 2012: 101).

Si può sostenere in conclusione che nel trattare il fenomeno bisogna fare una dovuta distinzione da *gli pro le*, sanzionato sia dai grammatici che dai parlanti e lontano dalla standardizzazione, e *gli pro loro* maggiormente accettato e con un buon grado di probabilità di entrare nella norma dell'italiano in futuro.

2.4.9. *Che pro in cui* (con valore temporale)

Che pro in cui con valore temporale è previsto già da D'Achille (2003: 172) «almeno nel registro colloquiale» e spiegato dal fatto che il complemento di tempo non richiede la preposizione e quindi la forma di relativo senza preposizione (*che*) è sintatticamente possibile.

Nella frase “La sera che ti ho vista, sembravi stanca” il tratto è accettato da 71 parlanti su 134 (53%), 5 parlanti (4%) segnalano l'uso come corretto a un livello colloquiale della lingua, mentre 58 parlanti (43%) lo considerano un errore. La tendenza sembra essere quella di una progressiva standardizzazione di tale uso.

Il risultato è in linea con quanto emerge dall'analisi di Palermo (2010: 247) in cui si sottolinea come il *che* temporale sia l'unica forma di *che* polivalente non soggetta a sanzione e di Grandi (2018: 15), in cui il tratto gode di un tasso di accettabilità del 70%.

2.4.10. *Che pro di cui*

Il relativo generico *che pro di cui*, inserito nella frase “Questo è il mio amico Luca che ti ho parlato quando eravamo a cena l'altra sera” è segnalato come errore in 129 risposte (97% del totale); solo l'1% degli informanti lo ritiene corretto e il 2% lo attribuisce a un livello informale. La tendenza, confermata anche da Grandi (2018), Palermo (2010) e Ujcich (2022), è quella di considerare ancora *che pro di cui* un errore da sanzionare, più che un tratto dell'italiano neo-standard.

Dati più numerosi raccolti da Berruto (1987: 128) hanno portato il linguista a ipotizzare che

in italiano coesistano due schemi di clausola relativa: il primo è di tipo ‘sintetico’ (con il pronome relativo *che* cumula funzione e caso: *Questo è il libro del quale ti avevo parlato*), e corrisponde alle relative che la scuola ci insegna a considerare ‘corrette’; il secondo è di tipo ‘analitico’ (con un pronome relativo ‘indebolito’ che fa connettivo generico, e un clitico di ripresa che specifica la funzione e il caso: *Questo è il libro che ci ho studiato*).

L'ipotesi che si potrebbe avanzare confrontando i diversi risultati delle indagini condotte è che il tratto è sì sanzionato ma ugualmente utilizzato in un contesto diafasicamente e diamesicamente informale.

2.4.11. *Che* esplicativo-causale

Anche se il *che* esplicativo-causale rientra nella categoria del *che polivalente*, in questo caso, come spiega Berruto (1987: 144), il valore relativo del pronome è lieve, ma privo di una specifica testa nominale antecedente da relativizzare, pertanto il *che* assume il valore di congiunzione generica con valore di 'perché'.

Il fenomeno inserito nella frase "Fai presto, che siamo in ritardo" è perfettamente accettato da 83 parlanti, mentre 10 parlanti attribuiscono l'uso all'italiano contemporaneo. Dalle annotazioni degli informanti emerge la tendenza a considerarlo un'abbreviazione della forma estesa *perché*, suggerendo la forma accentata *ché*; tale uso non è estraneo all'italiano e compare già in Dante, nel canto XXXIII, v. 69, dell'*Inferno*, nella frase «Padre mio, *ché* non mi aiuti?».

2.4.12. *Dove* con valore di pronome relativo generico

Mediante un'osservazione basata sulla sua sensibilità di linguista, Berruto (1987: 159) conferma la tendenza dell'estensione di *dove* come marcatore generico di relativa riportando esempi da quotidiani e radio nazionali. La scelta di tali esempi rafforza le considerazioni di Alfonzetti (2002: 162), emerse nei suoi studi sulla relativa non-standard, il quale ha rilevato che l'uso di *dove* come relattizzatore generico sarebbe più frequente nel parlato colto che in quello popolare.

Nell'esercizio di completamento si registrano due esiti diversi a seconda della natura del quesito: nell'esercizio di completamento della frase "Ci sono momenti ... solo una visione distaccata dalla vita può rendere chiaro il cammino da seguire". *Dove* con valore di pronome relativo generalizzato compare nelle risposte di soli 3 parlanti mentre i restanti 131 utenti preferiscono *nei quali* o *in cui*. Ma quando viene chiesto di individuare un eventuale errore nella frase "Non mi ricordo il titolo di quel film dove la protagonista viaggia nel tempo", 65 parlanti non ne evidenziano nessuno e 11 indicano *dove* come uso colloquiale ma accettabile.

L'indagine pertanto da un lato confermerebbe l'affermazione di Berruto e dall'altro sembrerebbe avvalorare la teoria di Renzi (2012: 100-1), secondo cui i cambiamenti "dall'alto" sfuggirebbero al controllo del parlante.

2.4.13. *Andare a* + infinito

Un fenomeno piuttosto recente è la costruzione perifrastica del presente con *andare a* + infinito.

Nell'indagine il tratto appare largamente accettato e nella frase "L'accordo di massima raggiunto nel week-end al fondo monetario va ad aggiungersi al firewall europeo" è accettato da 130 parlanti; solo 4 lo segnalano come errore e sostituiscono la forma *andare a* + infinito con il futuro semplice.

La perifrasi, tuttavia, non è una forma concorrenziale del futuro ma, come si legge anche in Renzi (2012: 103) sostituisce il presente di attualità o altre forme del presente e, per questa ragione, il costrutto perifrastico non è da considerarsi un calco delle forme dall'inglese (*going to do*), dal francese (*aller a faire*) e dallo spagnolo (*ir a hacer*), che hanno valore futurale, ma una forma perifrastica del presente «prediletta da presentatori televisivi, conferenzieri, ecc.».

2.4.14. Caduta dell'articolo determinativo davanti a sintagmi temporali

L'uso del sintagma temporale *settimana prossima* senza l'articolo determinativo circola nella lingua italiana dalla fine del secolo scorso. Fabio Ruggiano⁷ ipotizza che l'origine delle espressioni temporali semplificate risieda in due elementi: la naturale tendenza della lingua a «semplificare il semplificabile» e l'analogia con avverbi di tempo come *domani* e *ieri* che non prevedono l'uso dell'articolo (*"Ci vediamo domani"*, *"Ci siamo sentiti ieri"*).

Nella pagina web dell'Accademia della Crusca, dove i linguisti rispondono ai dubbi degli utenti, si legge invece in merito al fenomeno:

È opportuno ricordare, inoltre, che in alcuni dialetti mediani (Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo) e soprattutto in Toscana è attestata la forma *anno*, derivata dall'ablativo assoluto latino, usata senza articolo e senza aggettivo col preciso significato di 'l'anno passato' (es. "anno l'incontrai a Milano", cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. III, p. 268): l'esempio testimonia storicamente l'attuazione di un meccanismo simile a quello che si sta affermando con l'uso del sintagma *settimana prossima* con omissione dell'articolo⁸.

Nell'indagine è stato chiesto ai parlanti se nella frase "Ho incontrato Elisa e le ho detto che la chiamerò settimana prossima" riscontrassero eventuali errori: 55 parlanti non hanno segnalato nessun errore, 4 hanno specificato che ritengono il tratto accettabile in un contesto informale, mentre per i restanti 75 informanti la costruzione senza articolo è da considerarsi erronea.

Sembrerebbe pertanto che il fenomeno si stia affermando nell'italiano neo-standard, non soltanto nella varietà parlata ma anche in quella scritta.

⁷ *Week-end all'insegna dell'acqua Ma settimana prossima... pioverà*, http://www.scrivereinitaliano.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=86:week-end-all-insegna-dell-acqua-spezzariga-ma-settimana-prossima-piovera&catid=19&Itemid=165 (ultima consultazione: 20.12.2023).

⁸ <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/omissione-dellarticolo-determinativo-nella-locuzione-temporale-settimana-prossimascorsa/161> (ultima consultazione: 20.12.2023).

2.4.15. *Tipo* con funzione avverbiale

Piuttosto recente appare la grammaticalizzazione del sostantivo *tipo* che ha acquisito valore avverbiale col significato di *come*. Renzi (2012: 61) lo etichetta come snobismo di uso panitalico e sulla sua diffusione afferma che

tipo si usa oggi largamente come avverbio soprattutto da parte delle giovani generazioni, che ne fanno un uso larghissimo. In alcuni casi si può dire quasi che non ci sia frase che non cominci con *tipo*.

L'uso sembra essere ancora legato a un contesto informale e alla varietà della lingua del parlato o del parlato-scritto.

Per indagare il tratto sono state proposte due frasi con due *frame* diversi: il primo afferisce alla sfera dell'emotività ("Ci sono giornate tipo questa in cui non ho voglia di uscire di casa."), il secondo alla sfera della pubblica amministrazione ("Al comune mancano i fondi anche per semplici ristrutturazioni, tipo il cambio delle mattonelle rotte in bagno"); i due contesti hanno comportato due esiti diversi: nel primo caso *tipo* con valore avverbiale è accettato da 68 parlanti su 134, nel secondo caso la forma è giudicata corretta da 45 parlanti.

Si potrebbe ipotizzare che il fenomeno sia ammesso in un contesto giudicato informale ma venga avvertito come errato in una situazione di maggiore formalità.

2.5. Conclusioni dell'analisi dell'indagine

Nella Tab. 2 è presentata la sintesi dell'analisi delle risposte, da cui è stata ricavata la percentuale di diffusione emersa per ogni tratto esaminato; i dati sono stati disposti in ordine decrescente, dal più al meno diffuso.

Il quadro che emerge dall'analisi delle risposte mostra come i quindici tratti non possano essere considerati un insieme omogeneo che co-occorre contemporaneamente nella lingua e «avere lo stesso peso come 'test diagnostici' per caratterizzare sociolinguisticamente una produzione linguistica» (Grandi 2018: 10).

Un ruolo importante è ricoperto dalla variazione diafasica, per cui un tratto è considerato accettabile in un contesto informale, ma respinto in uno formale (come nel caso di *tipo* avverbiale o della dislocazione a sinistra). Ciò emerge anche negli studi già citati di Palermo (2010), Grandi (2018) e Ujcich (2022).

I risultati, come premesso, sono parziali e il quadro sarebbe forse diverso se fosse analizzata la competenza attiva e l'uso non sorvegliato e inconsapevole della lingua. Il questionario, pur avendo cercato di mantenere la massima neutralità nella formulazione delle domande ha indubbiamente portato gli informanti a riflettere sulla lingua e ha attivato la competenza metalinguistica,

«che resta spesso silente nelle produzioni spontanee e che invece diviene esplicita quando viene richiesto di dare giudizi di grammaticalità» (Grandi 2018: 19).

Tratti	Percentuale di diffusione
<i>Andare a</i> + infinito	96
Indicativo presente pro futuro	84
<i>Che</i> esplicativo-causale	69
<i>Che</i> pro <i>in cui</i> (con valore temp.)	59
Dislocazione a sinistra	45,5
<i>Ci</i> ridondante con verbo <i>avere</i>	45
<i>Tipo</i> con funzione avverbiale	43,5
Imperfetto d'irrealtà	42
Caduta dell'articolo determinativo davanti a sintagmi temporali	41
<i>Gli</i> generalizzato (pro <i>loro</i>)	39,5
Futuro epistemico	35
<i>Dove</i> con valore di relattizzatore generico	30,5
Decadenza del congiuntivo	30,3
<i>Ci</i> + verbo entrare con il significato di <i>avere a che fare con</i>	6
<i>Gli</i> generalizzato (pro <i>le</i>)	6
<i>Che</i> pro <i>di cui</i>	3

Tabella 2: Percentuale di diffusione dei quindici tratti dell'italiano contemporaneo.

Un altro limite della ricerca è rappresentato dall'età degli informanti: la maggior parte di coloro che hanno preso parte all'indagine ha più di 35 anni e ha quindi appreso le regole grammaticali a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta; da allora molti fenomeni considerati sub-standard e sanzionati dalle grammatiche scolastiche sono entrati nello standard, inoltre negli ultimi dieci anni l'educazione linguistica è mutata anche grazie all'influenza dell'insegnamento dell'italiano L2⁹: sarebbe pertanto interessante condurre l'indagine su un campione di età tra i 18 e i 30 anni, per studiare l'evoluzione di questi tratti nella nuova generazione di parlanti italiani.

Un risultato più aderente alla realtà della lingua in uso può essere ricostruito mediante un'analisi delle produzioni spontanee, servendosi di un campione più giovane, tale indagine potrà essere oggetto di studi in futuro.

⁹ Si rimanda a Lo Duca (2003) per un approfondimento sulla storia dell'educazione linguistica in Italia.

3. Le grammatiche scolastiche: criteri di scelta dei testi in esame

Le grammatiche scolastiche nascono in Italia intorno al Settecento e godono di grande fortuna, soprattutto negli ambienti ecclesiastici (per lungo tempo unici detentori dell'insegnamento); permeate da un'aurea quasi di "sacralità" e legate per lungo tempo alla norma bembiana cinquecentesca (cfr. De Blasi 2008), si sono fatte promotrici nei secoli di una varietà dell'italiano coincidente con la varietà letteraria, spesso viva solo nei libri e lontana dall'uso reale¹⁰.

Negli ultimi decenni sono stati vari i tentativi di effettuare un cambio di rotta – come il dibattito aperto negli anni Settanta dalla pubblicazione delle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* del Gruppo di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL 1975) o, per citarne due, gli studi in materia di educazione scolastica di Mirko Tavoni (2002)¹¹ e Alvisè Andreose (2017) –, ma le grammatiche scolastiche sembrano essere ancora nella maggior parte dei casi più prescrittive che descrittive, restie a registrare i cambiamenti in atto nella lingua e a trasmettere una norma maggiormente orientata verso una dimensione variazionistica della lingua.

Per questa ragione, dopo aver sondato la diffusione di quindici tratti dell'italiano contemporaneo nello standard e aver raccolto alcune considerazioni dei parlanti, si è passati, nella seconda parte del lavoro, allo studio della trattazione di tali fenomeni nelle grammatiche scolastiche. La scelta è ricaduta su tre testi: il primo è *La grammatica italiana. Per la scuola media* di Luca Serianni, Valeria Della Valle e Giuseppe Patota (2020), ampiamente in uso nella scuola secondaria di I grado e rappresentativa di un compromesso tra "sentimento della norma" e apertura alla variazione linguistica, in crescente diffusione in questo grado scolastico.

Gli altri due testi sono destinati alla scuola secondaria di II grado e sono *Con metodo* di Marcello Sensini (2021) e *La cura delle parole. Lingua, lessico, testualità* di Giuseppe Antonelli, Emiliano Picchiorri, Leonardo Rossi (2023). Le due grammatiche sono state scelte in quanto emblema di due approcci differenti all'insegnamento della lingua italiana a scuola: la prima, quella di Sensini, più conservatrice, e legata a una visione prescrittiva della norma, la seconda, quella di Antonelli, Picchiorri e Rossi, più sensibile alla variazione linguistica e basata sulle teorie più moderne di educazione linguistica¹².

¹⁰ Per un approfondimento sulla storia delle grammatiche scolastiche dell'italiano si rimanda a Cella (2018) e Bachis (2019).

¹¹ Promotore, tra le altre iniziative, di un corso di aggiornamento per docenti d'italiano di scuola secondaria di I e II grado per la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Accademia dei Lincei nell'anno scolastico 2022-2023 dal titolo "Le competenze grammaticali degli studenti italiani alla luce delle Rilevazioni INVALSI: a quali modelli scientifici di grammatica ricorrere per tentare di rimediare?".

¹² Si vedano in tal proposito: Antonelli (2016a), Antonelli (2016b), Della Valle, Patota (2016), Sensini (2012), Serianni (2019).

I tre testi pertanto differiscono tra loro per impostazione scientifica e struttura. Volendo presentare rapidamente le loro peculiarità, si può dire che quella di Serianni, Della Valle e Patota (2020) è una grammatica dall'impianto tradizionale, che tratta la varietà diamesica e/o diafasica all'interno degli approfondimenti dal titolo *L'autore risponde*, in cui si affrontano dubbi del tipo *Si dice/Non si dice*; Sensini (2021) inserisce all'interno del suo volume elementi di grammatica valenziale, in particolare nell'esposizione della sintassi del periodo, manca però quasi del tutto uno sguardo attento sulle diverse varietà dell'italiano; differente è il lavoro di Antonelli, Picchiorri e Rossi (2023), che spiega la grammatica in chiave variazionistica, affrontando, come emerge dall'analisi, anche argomenti solitamente esclusi dai libri scolastici.

L'obiettivo è stato, senza la pretesa di esaustività, aggiungere un tassello allo studio della distanza tra la norma implicita, o *standard uncodified* (Ammon 2003), praticata dai parlanti e la norma esplicita prescritta dalle grammatiche scolastiche della scuola secondaria, dal momento che nella storia della lingua italiana, «la forbice tra l'uso privato, non sorvegliato, e quello pubblico è sempre stata molto ampia» (Grandi 2018: 2).

3.1. Analisi delle grammatiche scolastiche

I quindici tratti indagati in precedenza, sono stati ricercati in ciascuna delle tre grammatiche prese in esame e inseriti nelle Tabelle 3, 4 e 5, riportate di seguito.

In caso di mancata trattazione del fenomeno è stata barrata la casella *Assente*; se invece il fenomeno è presente nel volume è stato riportato se è considerato un uso dell'italiano standard o da attribuire a un contesto informale.

Nella Tab. 4, relativa alla grammatica di Sensini (2021), in tre casi si è segnalato con la dicitura "errore" tratti considerati dall'autore del testo sempre errati.

Tratti	Assente	Presente	
		Uso Standard	Uso informale
Dislocazione a sinistra	X		
Imperfetto d'irrealità	X		
Indicativo presente pro futuro			X
Futuro epistemico		X	
Decadenza del congiuntivo	X		
<i>Ci</i> ridondante con verbo <i>avere</i>	X		
<i>Ci</i> + verbo entrare con il significato di <i>avere a che fare con</i>	X		
<i>Gli</i> generalizzato		X (pro loro)	X (pro le)
<i>Che</i> pro <i>in cui</i> (con valore temp.)		X	
<i>Che</i> pro <i>di cui</i>			X
<i>Che</i> esplicativo-causale	X		
<i>Dove</i> con valore di relativizzatore generico	X		
<i>Andare a</i> + infinito	X		
Caduta dell'articolo determinativo davanti a sintagmi temporali	X		
<i>Tipo</i> con funzione avverbiale	X		

Tabella 3: *La grammatica italiana* (Serianni, Della Valle, Patota 2020).

Tratti	Assente	Presente	
		Uso Standard	Uso informale
Dislocazione a sinistra	X		
Imperfetto d'irrealità	X		
Indicativo presente pro futuro			X
Futuro epistemico		X	
Decadenza del congiuntivo			X (errore)
<i>Ci</i> ridondante con verbo <i>avere</i>	X		
<i>Ci</i> + verbo entrare con il significato di <i>avere a che fare con</i>	X		
<i>Gli</i> generalizzato			X (errore)
<i>Che</i> pro <i>in cui</i> (con valore temp.)			X
<i>Che</i> pro <i>di cui</i>			X (errore)
<i>Che</i> esplicativo-causale	X		
<i>Dove</i> con valore di relativizzatore generico	X		
<i>Andare a</i> + infinito	X		
Caduta dell'articolo determinativo davanti a sintagmi temporali			X
<i>Tipo</i> con funzione avverbiale	X		

Tabella 4: *Con metodo* (Sensini 2021).

Tratti	Assente	Presente	
		Uso Standard	Uso informale
Dislocazione a sinistra			X
Imperfetto d'irrealità			X
Indicativo presente pro futuro			X
Futuro epistemico		X	
Decadenza del congiuntivo	X		
<i>Ci</i> ridondante con verbo <i>avere</i>	X		
<i>Ci</i> + verbo entrare con il significato di <i>avere a che fare con</i>			X
<i>Gli</i> generalizzato			X
<i>Che</i> pro <i>in cui</i> (con valore temp.)			X
<i>Che</i> pro <i>di cui</i>	X		
<i>Che</i> esplicativo-causale	X		
<i>Dove</i> con valore di relattizzatore generico	X		
<i>Andare a</i> + infinito	X		
Caduta dell'articolo determinativo davanti a sintagmi temporali			X
<i>Tipo</i> con funzione avverbiale	X		

Tabella 5: La cura delle parole (Antonelli, Picchiorri, Rossi 2023).

Le tre grammatiche prese in esame possono essere messe in una scala che va dalla più recettiva dei tratti della *language in use*, nonché la più sensibile alle variazioni dell'italiano, quella di Antonelli, Picchiorri e Rossi, *La cura delle parole* (2023), alla più conservatrice del vecchio standard linguistico, il volume di Marcello Sensini, *Con metodo* (2021); in una posizione intermedia si colloca la grammatica di Serianni, Della Valle e Patota, *La grammatica italiana* (2021), che accetta di buon grado alcuni fenomeni dell'italiano contemporaneo, ma non esplicita le diverse varietà e i diversi contesti d'uso dell'italiano.

3.2. Comparazione dei risultati dell'indagine e dello studio delle grammatiche scolastiche

I risultati dell'indagine, messi in ordine dal tratto più diffuso al meno diffuso, sono stati comparati con gli esiti dell'analisi compiuta sulle tre grammatiche prese a campione e inseriti nella Tab. 6.

Si nota innanzitutto che dei cinque tratti più diffusi e accettati dai parlanti solo due trovano una trattazione nelle grammatiche scolastiche, ovvero l'indicativo presente pro futuro e il *che* pro *in cui* con valore temporale.

Il tratto in assoluto più accettato dai parlanti (96%) è il costrutto perifrastico *andare a* + infinito, che ci si aspetterebbe di trovare nei paragrafi dedicati ai verbi perifrastici ma di cui invece nessuno dei tre testi fa menzione.

Tratti	Parlanti (%)	Grammatiche		
		GI	CM	LCP
<i>Andare a</i> + infinito	96			
Indicativo presente pro futuro	84	X	X	X
<i>Che</i> esplicativo-causale	69			
<i>Che</i> pro <i>in cui</i> (con valore temp.)	59	X	X	
Dislocazione a sinistra	45,5			X
<i>Ci</i> ridondante con verbo <i>avere</i>	45			
<i>Tipo</i> con funzione avverbiale	43,5			
Imperfetto d'irrealità	42			X
Caduta dell'articolo determinativo davanti a sintagmi temporali	41		X	X
<i>Gli</i> generalizzato (pro <i>loro</i>)	39,5	X	X	
Futuro epistemico	35	X	X	X
<i>Dove</i> con valore di relattizzatore generico	30,5			
Decadenza del congiuntivo	30,3		X	
<i>Ci</i> + verbo entrare con il significato di <i>avere a che fare con</i>	6			X
<i>Gli</i> generalizzato (pro <i>le</i>)	6	X	X	X
<i>Che</i> pro <i>di cui</i>	3		X	

Tabella 6: Confronto dei dati emersi dall'indagine e dallo studio delle grammatiche scolastiche.

Altra aspettativa disattesa da due volumi su tre è la presenza della dislocazione a sinistra (e in generale della frase marcata), che trova spazio solo in *La cura delle parole* (Antonelli, Picchiorri, Rossi 2023), pur essendo un tratto attestato da secoli in italiano e accettato dal 45,5% degli informanti presi a campione nell'indagine.

Presenti in tutte e tre le grammatiche anche se più in basso nella scala di diffusione tra i parlanti sono il futuro epistemico, che di fatto non subisce sanzioni grammaticali nonostante sia diffuso solo nel 35% dei parlanti, e *gli* pro *le*, che, al contrario, è oggetto di esplicita sanzione nei tre testi.

Cinque tratti non sono menzionati in alcuna grammatica e quattro compaiono solo in un testo.

4. Conclusioni

Premettendo che i risultati dello studio sono da considerarsi parziali, frutto di un'indagine online che non corrisponde a una rilevazione dal vero della lingua, ma a una sua elaborazione scritta e non spontanea, e ipotizzando che il tasso di diffusione di molti dei fenomeni che gli informanti hanno escluso

è probabilmente maggiormente presente in un contesto informale e naturale, dal lavoro si possono comunque trarre alcune conclusioni interessanti.

L'indagine condotta su quindici tratti considerati caratteristici dell'italiano contemporaneo sembra suggerire la necessità di una rivalutazione degli elenchi stilati dai linguisti negli anni Settanta e Ottanta relativi ai fenomeni dell'italiano neo-standard, dal momento che, come emerso, essi non godono tutti dello stesso grado di diffusione e di accettazione e alcuni potrebbero essere considerati errori frequenti, più che vere e proprie innovazioni dell'italiano.

Dalle grammatiche scolastiche emerge che l'apertura della forbice tra norma esplicita e norma implicita è ancora ampia e la trattazione della variazione linguistica rimane appannaggio di quei linguisti particolarmente sensibili a tale aspetto della lingua. Non esiste una trattazione univoca dei fenomeni: lo stesso tratto è sanzionato in un testo, accettato in un altro e assente in un altro ancora.

Da qui la necessità di fare ulteriormente chiarezza, in lavori futuri, sullo status dell'italiano contemporaneo e sulla definizione dei suoi tratti caratteristici, per il superamento nelle grammatiche scolastiche della visione binaria *giusto/sbagliato* in favore di una maggiore apertura alla variazione linguistica e di un avvicinamento alla lingua in uso.

Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti, Giovanna (2002), *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Ammon, Ulrich (2003), *On the Social Forces that Determine what is Standard in a Language and on Conditions of Successful Implementation*, in «Sociolinguistica», 17(1), 1–10.
- Andreose, Alvise (2017), *Nuove grammatiche dell'italiano: Le prospettive della linguistica contemporanea*, Roma, Carocci.
- Antonelli, Giuseppe – Picchiorri, Emiliano – Rossi, Leonardo (2023), *La cura delle parole. Lingua, lessico, testualità*, Milano, Mondadori Education.
- Antonelli, Giuseppe (2016a), *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino.
- Antonelli, Giuseppe (2016b), *Un italiano vero: La lingua in cui viviamo*, Milano, Rizzoli.
- Bachis, Dalida (2019), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018*, Firenze, Accademia della Crusca.

- Ballarè, Silvia (2020), *L'italiano neo-standard oggi: Stato dell'arte*, in «Italiano LinguaDue», 12, pp. 469–492.
- Berretta, Monica (2002), *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*, Vercelli, Mercurio.
- Berruto, Gaetano (1978), *L'italiano impopolare. Uno studio sulla comprensione dell'italiano*, Napoli, Liguori.
- Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica [nuova edizione 2012, da cui si cita].
- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cella, Roberta (2018), *Grammatica per la scuola*, in Antonelli, Giuseppe et al. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto, IV, Grammatiche*, Roma, Carocci, pp. 97-140.
- Cerruti, Massimo (2019), *La formazione di varietà intermedie tra dialetti di base e standard in situazioni europee. Alcune considerazioni dall'angolatura italiana*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 42, pp. 79-99.
- Cignetti, Luca – Demartini, Silvia – Fornara, Simone – Viale, Matteo (2022), *Didattica dell'italiano come lingua prima*, Bologna, il Mulino.
- Coletti, Vittorio (2021), *Nuova grammatica dell'italiano adulto*, Bologna, il Mulino.
- Cortelazzo, Manlio (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Vol. 3 Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- D'Achille, Paolo (2003), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino.
- De Blasi, Nicola (2008), *Piccola storia della lingua italiana*, Napoli, Liguori.
- De Mauro, Tullio (1973), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro, Tullio (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza.
- De Santis, Cristiana – Fiorentino, Giuliana (2018), *La carica dei 600: La campagna mediatica sul declino della lingua italiana*, in «Circula», 7, pp. 1–29.
- Della Valle, Valeria (2016), *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carocci.
- Fornaciari, Raffaello (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni Editore.
- Giovanardi, Claudio (2010), *L'italiano da scrivere. Strutture, risposte, proposte*, Napoli, Liguori.

- Grandi, Nicola (2018), *Sulla penetrazione di tratti neo-standard nell'italiano degli studenti universitari. Primi risultati di un'indagine empirica*, in «Gri-seldaonline», V, 17.
- Grandi, Nicola (2019), *Che tipo, l'italiano neostandard!*, in Moretti, Kunz, Natale, Krakenberger 2019: 59-74.
- Lala, Letizia (2012), *Lui-soggetto: riflessioni sulla riorganizzazione del sistema pronominale in ottica testuale*, in Bianchi, Patricia – De Blasi, Nicola – De Caprio, Chiara – Montuori, Francesco (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010)*, Firenze, Cesati, pp. 519–528.
- Leone, Fulvio (2003), *I pronomi personali di terza persona. L'evoluzione di un microsistema nell'italiano di fine millennio*, Roma, Carocci.
- Lo Duca, Maria Giuseppa (2003), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci.
- Marotta, Giovanna - Strik Lievers, Francesca (a cura di) (2017), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa, Pisa University Press (*Studi Linguistici Pisani*, 8).
- Mioni, Alberto (1983), *Italiano tendenziale: Osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, Pisa, Pacini.
- Moretti, Bruno – Kunz, Aline – Natale, Silvia – Krakenberger, Etna (a cura di) (2019), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018)*, Milano, Officinaventuno, 2019.
- Ondelli, Stefano – Romanini, Fabio (2018), *Norma interiorizzata e uso: un'indagine preliminare su parlanti italiani*, in «Italica Wratislaviensia», 9, pp. 185-207.
- Palermo, Massimo (2010), *L'italiano giudicato dagli insegnanti*, in «Lid'O Lingua italiana d'oggi», VII, pp. 241-51.
- Pistoiesi, Elena (2004), *Il parlar spedito: L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra.
- Renzi, Lorenzo (2012), *Come cambia la lingua: L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- Rossi, Fabio – Ruggiano, Fabio (2013), *Scrivere in italiano. Dalla pratica alla teoria*, Roma, Carocci.

- Sabatini, Francesco (1985), *L' "italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Holtus, Gunter - Radtke, Edgar (a cura di) (1985), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 154-189.
- Sensini, Marcello (2012), *Strumenti in più per la competenza linguistica: quaderno di lavoro*, Milano, Mondadori Scuola.
- Sensini, Marcello (2021), *Con metodo*, Milano, Mondadori Education.
- Serianni, Luca – Della Valle, Valeria – Patota, Giuseppe (2020), *La grammatica italiana. Per scuola media*, Milano, Mondadori Education.
- Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- Serianni, Luca (2019), *Il sentimento della lingua: Conversazione con Giuseppe Antonelli*, Bologna, il Mulino.
- Sornicola, Rosanna (1981), *Sul parlato*. Bologna, il Mulino.
- Tesi, Riccardo (2005), *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*. Bologna, Zanichelli.
- Ujcich, Veronica (2022), *La correzione tra italiano contemporaneo e usi scolastici: 16 frasi corrette da 200 docenti di scuola primaria*, in «Didattica dell'italiano. Studi applicati di lingua e letteratura», 2, pp. 69-97.

Appendice. Il questionario utilizzato per la ricerca

Parte generale

Età:

Genere:

Provenienza:

Livello d'istruzione:

Numero di libri letti in media in un anno:

Parte linguistica

NB: Rispondi alle domande in maniera spontanea, cercando di essere fedele al tuo modo di esprimerti in una comunicazione quotidiana e informale.

a) Indica, tra le opzioni proposte, la frase che useresti in un contesto quotidiano informale:

1. La donna è stata vista passare con le borse della spesa. / La donna l'hanno vista passare con le borse della spesa.
2. Ci sono giornate tipo questa in cui non ho voglia di uscire di casa. / Ci sono giornate come questa in cui non ho voglia di uscire di casa.
3. La palla l'hanno lanciata i ragazzi oltre il muro. / La palla è stata lanciata dai ragazzi oltre il muro.
4. Al comune mancano i fondi anche per semplici ristrutturazioni, come il cambio delle mattonelle rotte in bagno. / Al comune mancano i fondi anche per semplici ristrutturazioni, tipo il cambio delle mattonelle rotte in bagno.

b) Inserisci il verbo mancante al modo e tempo che preferisci:

5. L'Expo (potere) essere un'ottima occasione per condurre una campagna di opinione per sensibilizzare i cittadini. (da Il Corriere della Sera, 24 gennaio 2015)
6. Ballando con le stelle 10: il web insorge, (dovere: doveva/avrebbe dovuto) vincere Andrew Howe. (da meltybuzz.it, 7 dicembre 2014)
7. Oggi pomeriggio (andare, tu) alla lezione di judo?
8. La prossima settimana (fare, io) un'escursione in montagna con alcuni amici.
9. Non sono sicuro dell'orario della festa ma probabilmente (essere) come dici tu.
10. (piovere) stasera? Nel dubbio prendo l'ombrello.
11. "Ho dimenticato il cellulare, sai che ore sono?" "L'ho dimenticato anch'io ma penso che (essere) più o meno le 5."
12. Non credo che si (fare) tardi stasera.
13. Se il mese scorso (studiare) di più i segnali stradali, (passare) l'esame di guida.

c) Leggi la frase e segnala l'eventuale presenza di errori (attenzione, potrebbe anche non essercene nessuno!):

14. Una volta c'ho parlato a un evento a Roma, mi è sembrato una brava persona.
15. Ci sono giorni che non ho voglia di fare nulla e altri che spaccherei il mondo.
16. Ti voglio prestare il libro dove ho letto la ricetta delle cotolette vegetale.

17. Dobbiamo ammettere che sono stati intelligenti e ora andiamo noi a imparare come si ricostruisce una sinistra popolare.
18. Gli ho detto di non raccontarlo a nessuno ma loro non mi hanno ascoltato e ora tutti lo sanno!
19. Ho incontrato Laura l'altro giorno mentre andavo a fare la spesa e gli ho detto che ci saremmo visti stasera.
20. Lucia è una gran cuoca, perciò Carlotta e Irene le hanno chiesto di dargli una mano con la torta.
21. La sera che ti ho visto, sembravi molto stanca.
22. Nessuna minaccia dai magistrati, sono andato a raccontare queste cose perché anch'io c'ho una coscienza.
23. Egregio Professore, ci vediamo settimana prossima per concordare ulteriori dettagli.
24. L' accordo di massima raggiunto nel week end al Fondo Monetario andrà ad aggiungersi al «firewall» europeo.
25. Questo è il mio amico Luca che ti ho parlato quando eravamo a cena l'altra sera.
26. Hai poi rincontrato la ragazza che ti eri innamorato?
27. Fai presto, che siamo in ritardo.
28. Sono incerto sull'esito del test, che non ho risposto ad alcune domande.
29. Non mi ricordo il titolo di quel film dove la protagonista viaggia nel tempo.
30. Ho incontrato Elisa e le ho detto che la chiamerò settimana prossima.

d) Scegli, tra le due indicate, la forma che ti sembra più corretta:

31. Mi sono chiesto spesso cosa centrassi/c'entrassi io con questo ambiente.
32. Alla riunione poi è successa una cosa che non c'entrava/centrava niente.

e) Inserisci l'elemento mancante:

33. Ci sono momenti [...] solo una visione distaccata dalla vita può rendere chiaro il cammino da seguire.
-

